

*“La nostra letteratura conosce pochi scrittori innamorati, come Pasolini lo fu, dell’Italia intera, della sua cultura, del suo paesaggio, della sua gente.” (Enzo Siciliano)*

**PIER PAOLO PASOLINI. UN “FETUSO COMUNISTA”<sup>i</sup>**

*di P. P. Pasolini*

*«Come gridava quella notte.  
“Mamma, mamma: m’ammazzano.”  
Gridava così: poveraccio.»<sup>ii</sup>*



Foto di Pier Paolo Pasolini (1922/1975)  
[Tratta da immagini internet]

1. « lo vorrei soltanto vivere / pur essendo poeta / perché la vita si esprime anche solo con se stessa. / Vorrei esprimermi con gli esempi. / Gettare il mio corpo nella lotta. / Ma se le azioni della vita sono espressive, / anche l’espressione è azione».

2. La maggior parte della mia vita la trascorro al di là del confine della città, oltre i capolinea, come direbbe, ermetizzando, un cattivo poeta neorealista. Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non me ne può venire bene: dico i dati fisici della vita, sole, l’erba, la giovinezza: è un vizio molto più tremendo della cocaina, non mi costa nulla, e ce n’è un’abbondanza sconfinata, senza limiti: e io divoro, divoro... Come andrà a finire, non lo so.

3. [...] io mi ricuso / ormai a vivere / Non c’è più niente oltre la natura - in cui del resto è effuso - solo il fascino della morte - niente di questo mondo umano che io ami. / Tutto mi dà dolore: questa gente - che segue supina ogni richiamo / da cui i suoi padroni la vogliono chiamata, / adottando, sbadata, le più infami - abitudini di vittima predestinata; / il grigio dei suoi vestiti per le grigie strade / I suoi grigi gesti in cui sembra stampata - l’omertà del male che l’invade; / Il suo brulicare intorno a un benessere / illusorio, come un gregge intorno a poche biade; / la sua regolarità di marea, per cui resse / e deserti si alternano per le vie, / ordinati da flussi e da riflussi ossessi - e anonimi di necessità stantie; / i suoi sciami ai tetri bar, ai tetri cinema, / il cuore tetramente arreso al quia...”

4. “Il mondo della cultura - in cui vivo per una vocazione letteraria che si rivela ogni giorno più estranea a tale società e a tale mondo - è il luogo deputato della stupidità, della viltà e della meschinità. [...] Diciamolo pure, sono rimasto isolato, a ingiallire con me stesso e la mia ripugnanza a parlare sia di impegno che di disimpegno.”

5. “Coi giovani (che non hanno vissuto né l’ermetismo, né il neo-realismo, né la letteratura impegnata né la neoavanguardia) si istaura un dialogo ogni giorno più difficile. Essi, divenuti bizantini

di se stessi, sembrano sempre più lontani dalla verità: perchè la loro *inesperienza* coesiste con una curiosa, precoce e un mostruosa *esperienza*.”

6. (sui giovani infelici) “Non c’è gruppo di ragazzi. incontrato per strada, che non potrebbe essere un gruppo di criminali. Essi non hanno nessuna luce negli occhi: i lineamenti sono lineamenti contraffatti di automi, senza che niente di personale li caratterizzi da dentro. La stereotipia li rende infidi. Il loro silenzio può precedere una trepida domanda di aiuto (che aiuto?) o può precedere una coltellata. Essi non hanno più la padronanza dei loro atti, si direbbe dei loro muscoli. Non sanno bene qual è la distanza tra causa ed effetto Sono regrediti – sotto l’aspetto esteriore di una maggiore educazione scolastica e di una migliorata condizione di vita – a una rozzezza primitiva. Se da una parte parlano meglio, ossia hanno assimilato il degradante italiano medio – dall’altra sono quasi afasici: parlano vecchi dialetti incomprensibili, o addirittura tacciono, lanciando ogni tanto urli gutturali e interiezioni tutte di carattere osceno. Non sanno sorridere o ridere. Sanno solo ghignare o sghignazzare.”

7. “Nel 1968 e negli anni successivi, le ragioni per muoversi, per lottare, per urlare erano profondamente giuste, ma storicamente pretestuali. La rivolta degli studenti è nata da un giorno all’altro. Non c’erano ragioni oggettive, reali, per muoversi (se non forse il pensiero che la rivoluzione si poteva fare allora o mai più: ma è un pensiero astratto e romantico). Inoltre per le masse la reale novità storica erano il consumismo, il benessere e l’ideologia edonistica del potere. Al contrario, oggi ci sono le ragioni oggettive di un impegno totale. Lo stato di emergenza coinvolge le masse: anzi, soprattutto le masse.”

8. “Degli uomini colti non vi fu uno che avesse il coraggio di alzare la voce per protestare, Il rischio dell’impopolarità faceva più paura del vecchio rischio della verità. Del resto anche la cultura specializzata era degna del suo tempo: ormai la sua organizzazione interna era definitivamente pragmatica: i prodotti intellettuali erano prodotti nel loro esserci, come cose o fatti: scommesse perse o vinte. La malafede era ideologizzata come elemento del modo di essere colti o addirittura poeti. Dei “gruppi” – anch’essi psicologicamente e corporalmente simili a una borghesia che pareva finita per sempre – facevano del “potere letterario” il loro fine di dichiarato o diretto, non solo senza pudore, ma addirittura gestendo contemporaneamente una funzione moralistica, terroristica e ricattrice, desunta, con inaudita sfacciataggine, dal gauchismo pateticamente sconfitto. L’unica realtà che pulsava col ritmo e l’affanno della verità era quella – spiegata – della produzione, della difesa della moneta, della manutenzione delle istituzioni essenziali al nuovo potere, e non erano certamente le scuole, né gli ospedali.”

9. “La chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano (e parla un marxista, proprio in quanto marxista) il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante (mai più di oggi ha avuto senso l’affermazione di Marx per cui il capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio). È questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa: ritornando alle origini, cioè all’opposizione e alla rivolta. O fare questo o accettare un potere che non la vuole più: ossia suicidarsi.”

10. “Il felice nominalismo dei sociologi pare esaurirsi dentro la loro cerchia. Io vivo nelle cose, e invento come posso il modo di nominarle. Certo se io cerco di “descrivere” l’aspetto terribile di un’intera nuova generazione, che ha subito tutti gli squilibri dovuti a uno sviluppo stupido e atroce, e cerco di “descriverlo” in “questo” giovane, in “questo” operaio, non sono capito: perché al sociologo e al politico di professione non importa personalmente nulla di “questo” giovane, di “questo” operaio. Invece a me personalmente è la sola cosa che importa.”

11. Era impossibile che gli italiani reagissero peggio di così a un tale trauma storico. Essi sono divenuti in pochi anni (specie nel centro-sud) un popolo degenerato, ridicolo, mostruoso, criminale. Basta soltanto uscire per strada per capirlo. Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana, l’avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata a essi), sia al di fuori degli schemi populistici e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo di essere. Ho visto dunque “con i miei sensi” il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione”

*“E io, feto adulto, mi aggiro / più moderno di ogni moderno / a cercare fratelli che non sono più”.*

---

<sup>i</sup> Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini* - Oscar Saggi Mondadori - 2005;

<sup>ii</sup> Testimonianza resa da una donna romana all'idroscalo di Ostia per l'uccisione di Pier Paolo Pasolini.